



TECNICA

a cura di OTTORINO DAMONTE

LA MARGOTTA

SISTEMI PER MIGLIORARE E RIPRODURRE PIANTE TRAMITE LA MARGOTTA

(riferito specificamente ai bonsai in vaso)

MARGOTTA BASALE AD ANULAZIONE

MARGOTTA PER INCISIONE,
OCCLUSIONE E STROZZATURA

MARGOTTA A FIORE

MARGOTTA AEREA

La margotta serve a migliorare o a riprodurre piante, da quasi tutte le essenze, con le stesse caratteristiche della pianta madre, facendo emettere delle radici nella parte del tronco o dei rami nel punto voluto. Le margotte si suddividono in due gruppi: basali o aeree.

Solitamente le margotte servono per:

- abbassare le piante, margottando il tronco all'altezza desiderata
- migliorare il NEBARI (piede all'attaccatura delle radici)
- migliorare il TAKIAGARI (tutta la parte del tronco fino al primo ramo), abbassando di conseguenza la pianta

Mentre le margotte aeree servono generalmente ad abbassare piante nelle quali l'apice si sta ingrossando troppo e va sostituito margottandolo e alzando poi un rametto che prenda il posto del vecchio ed ottenere così uno SHOHIN, oppure riprodurre piante nuove dai rami con

forme interessanti, quando la varietà è ottimale. Le margotte basali si possono fare per anulazione, per incisione con occlusione (strozzatura), o a fiore. È importante fare margotte su piante sane e forti e che non siano state rinvasate da poco, altrimenti potremmo debilitarle fino a farle morire. Il periodo migliore per margottare le conifere in genere (ginepri, mughi, abeti, pini neri e rossi, silvestri, pentaphylla, tassi ecc.) va dall'inizio alla fine di febbraio. Se abbiamo un luogo riparato e luminoso dove riporre le piante, (portico, serra fredda, locale luminoso non riscaldato), si possono anticipare anche verso la seconda metà di gennaio. Le conifere si margottano quando fa ancora freddo, perché essendo resinose, se dovessimo margottarle in tarda primavera quando si sono risvegliate e sono in pieno sviluppo, la linfa scorre forte e la resina che fuoriesce dal taglio lo coprirebbe, farebbe da cicatrizzante e potrebbe quindi far ritardare di molto l'emissione delle radici. Quando si fa una margotta è importante scavare profondamente l'incisione, che deve essere tale da recidere i vasi linfatici in cui scorre la linfa: circa due o tre millimetri sotto la corteccia. Nello stesso periodo delle conifere si possono margottare anche molti tipi di latifoglie. Si ha più successo in gennaio e febbraio che in aprile e maggio con faggi, querce in genere, meli, piracanta, aceri buergeriani e palmati, wisteria ecc., anche su piante molto vecchie. Generalmente le piante, più sono vecchie e più sono lente a radicare; ci sono delle varietà -

specialmente essenze come i pini neri, rossi, pentaphylla e similari, ma anche le stewardie, i faggi crenata o le camelie - che ci possono mettere anche due anni e oltre per radicare. A questo punto dobbiamo preoccuparci di proteggere la zona che abbiamo margottato, per farle passare l'inverno, rivestendo la parte con dei panni per non farla congelare. Evidentemente questo solo nel periodo invernale: per il resto dell'anno si prosegue come viene spiegato più avanti. Si sta parlando di piante in vaso. Se sono in giardino o in natura, si margottano più avanti quando la linfa scorre bene: di solito fine aprile, maggio, fino anche alla prima diecina di giugno. Considerando l'Italia, il periodo viene definito secondo la latitudine: nord, centro, sud, ed è anche opportuno controllare l'andamento stagionale. Praticamente un bel po' dopo il risveglio, quando la pianta è in piena attività, ha già emesso le foglie e la linfa scorre bene, purché non sia in fiore, altrimenti è meglio aspettare dopo la fioritura e dopo aver tolto i residui dei fiori secchi, specialmente nella parte margottata. Le piante margottate nel periodo di gennaio/febbraio vanno tenute in un luogo riparato, bene illuminato ma non riscaldato, tenendo presente il tipo di essenza - perché le conifere che hanno gli aghi e qualche tipo di latifolia sempre verde, anche se sono messe al riparo invernale e non sono margottate andrebbero comunque tenute alla luce - fino a che non ci sarà più pericolo di gelate. Magari si copre la parte margottata con tessuto non tessuto, poi quando

verrà il periodo di portare le piante all'esterno le metteremo sui bancali e le abiteremo pian piano al sole. Segniamo un punto del vaso inserendo nel terreno un filo d'alluminio, e periodicamente (ogni sette, dieci giorni) giriamo il vaso di un quarto di giro ogni volta, sempre nella stessa direzione in modo che prenda luce e sole tutt'intorno controllando che la parte margottata rimanga sempre umida. Entro un certo periodo che varia da pianta a pianta e secondo come va la stagione, la pianta margottata emetterà radici, però non la separiamo subito, la lasciamo rinforzare e lasciamo sviluppare bene le radici. Diciamo che certe piante potremmo separarle anche nella seconda metà di maggio o giugno, ma questo viene con l'esperienza. Dobbiamo anche considerare che a luglio e almeno fino alla prima metà d'agosto le piante vanno in stasi estiva e anche noi in quel periodo potremmo assentarci per qualche vacanza e magari non abbiamo nessuno che possa sostituirci, quindi, per sicurezza separeremo la nuova pianta dopo il solleone d'agosto (dopo il venti agosto) o comunque entro la prima metà di settembre. Si può separare anche dopo ma senza esagerare nei tempi, perché dovremo mettere la pianta in vaso dando così il tempo alle radici di iniziare a lavorare ed assestarsi prima dell'inverno. Va da sé che tutti i lavori che facciamo nel momento in cui separeremo la pianta margottata sono da paragonare ad un rinvaso che si fa con una pianta un po' più delicata dato che la stacciamo dalla pianta madre e con le radici nuove e tenere che devono mantenere una nuova pianta da sole. Anzi, se è una latifolia, è meglio tagliare a metà le foglie (almeno le più grandi) per avere meno traspirazione. Quindi va tenuta al riparo dal vento e sole forte e senza concimazione per almeno una trentina di giorni. Per un certo periodo nebulizziamo aghi o foglie più volte al giorno poi, una volta assestata, daremo una blanda concimazione. In inverno cercheremo di proteggerla mettendola in un luogo riparato e non riscaldato (serra fredda, portico, ecc). Arriviamo ora ai vari motivi per cui si possono o si debbono

margottare le piante. Se ci troviamo nelle condizioni di dover tagliare un ramo perché non serve al disegno d'impostazione finale e questo ramo ha una forma interessante, potremo margottarlo invece che tagliarlo e gettarlo. In questa maniera partiamo con un tronchetto già piuttosto grosso che altrimenti, se eventualmente volessimo usarlo per fare delle talee, dovremmo eliminare perché difficilmente radicherebbe. Oppure abbiamo una pianta alla quale dobbiamo sostituire l'apice perché si sta ingrossando troppo o dobbiamo abbassarne una perché è troppo alta; in questi casi possiamo margottare ed ottenere uno SHOHIN o un'altra pianta. Se l'essenza è in lavorazione per diventare bonsai nessun problema, perdiamo una stagione o più ma avremo eliminato i difetti, se invece è un bonsai (finito) anche qui perdiamo un anno o più per poterlo esporre, però avremo ottenuto due piante (tanto il ramo o apice avremo dovuto eliminarlo, e avremo ottenuto la pianta madre migliorata comunque) e magari uno SHOHIN con le stesse caratteristiche genetiche della pianta madre (per quanto riguarda foglie o aghi, fiori e frutti) che, con il tempo, potrà diventare un capolavoro, e non è certo cosa da poco visto i costi e la difficoltà di trovare certe essenze. Si margotta anche quando abbiamo una pianta con delle radici che escono male, disordinate oppure sono ad artiglio, o mancano da una parte del piede, o ce n'è una troppo grossa che ha preso il sopravvento sulle altre e non possiamo eliminarla se no indeboliremmo la pianta, o si sormontano e si incrociano, oppure all'attaccatura delle radici il piede è più sottile e poi si ingrossa sul tronco a bottiglia rovesciata. Sono difetti che riscontriamo quando portiamo a casa una pianta acquistata in vivaio, o si tratta di un YAMADORI interessante, vuoi per la forma, per l'essenza, e che vogliamo migliorare margottando. Ci può capitare di trovare una pianta interessante, ma a un certo punto del tronco ci sono dei difetti, magari a una certa altezza si ingrossa o ha delle brutte cicatrici e per eliminare questi difetti possiamo margottare e far emettere

radici dove desideriamo; o ancora, la pianta ha molta vegetazione in basso, e poi ha un tratto di tronco troppo lungo senza rami per poi riprendere con la vegetazione verso l'apice; questi sono tutti buoni motivi per margottare, sempre che il risultato che pensiamo di ottenere ne valga la pena. In qualche vivaio potremmo trovare delle piante con i difetti di cui abbiamo parlato, a prezzi relativamente contenuti, piante con delle curve o forme interessanti; margottandole, questi difetti sparirebbero e con il tempo potremmo ottenere dei bellissimi bonsai SHOHIN o CHUHIN di ginepri, aceri, meli, azalee, ecc. Quando pensiamo di margottare una pianta, cercheremo di tenerla al riparo per qualche giorno (se gennaio o febbraio) in modo che il terriccio in vaso non sia ghiacciato. Se è primavera e c'è vento troppo forte o sole si fa in modo che la pianta non si disidrati e che la parte esposta non scotti, altrimenti si rimanda ad un altro giorno, magari nuvoloso, ma senza pioggia e senza vento.

Ma come si margotta?

Ci sistemiamo in un luogo riparato (serra, garage, magazzino, ecc.) e prepareremo l'occorrente:

- un coltellino per gli innesti, o un taglierino;
- qualche retina da poter tagliare nella misura che ci occorrerà, (di quelle che si usano per coprire i fori di drenaggio dei vasi);
- dei fogli di cellofan trasparenti, o sacchetti sempre trasparenti;
- dei fogli di cellofan nero;
- ormoni radicanti in polvere;
- è meglio avere a disposizione anche un pennarello per segnare la parte da incidere, così saremo più sicuri di farlo nel punto giusto
- dello sfagno;
- qualche filo di rafia;
- AKADAMA fine setacciata;
- torba bionda per acidofile mescolata 1:1 con sabbia da uno a quattro mm;

- del filo d'alluminio dello spessore di un mm. e mezzo;
- dei vasetti di plastica (al posto della retina);
- una bacinella con dell'acqua;
- una siringa grossa con ago per iniezioni;
- se si vuole, dei dischetti di plastica ottenuti tagliando qualche fondo di vaso nero.

MARGOTTA PER ANULAZIONE

Serve per migliorare il NEBARI, abbassare una pianta o riprodurne altre da qualche ramo. La margotta ad anulazione, consiste nel togliere un anello di corteccia nel punto dove vogliamo far emettere le radici. Dopo aver inciso bene tutt'intorno al tronco arrivando con l'incisione fino al legno, con una lama ben affilata e disinfettata con alcool, o propoli, oppure ancora con del semplice disinfettante per ferite o abrasioni, o acqua ossigenata ecc. si incide tenendo la lama ben orizzontale sulla corteccia in modo da avere un taglio netto; si incide poi anche sotto, nella stessa maniera. (di solito si dice che l'altezza della scortecciatura deve essere pari alla grossezza del tronco, ma non è così). Se abbiamo un tronco grosso quanto un pollice, allora va bene grossezza = altezza ma se invece abbiamo un tronco grosso come un avambraccio arriveremo sui tre quattro centimetri d'altezza e non oltre. Dopo aver inciso tutt'intorno al tronco, sopra e sotto al punto da margottare in orizzontale, incideremo in verticale la corteccia, e con la lama passeremo sotto l'incisione asportando completamente il lembo di corteccia. Poi con la lama gratteremo bene il punto scortecciato perché se lasciamo la pellicina del cambio sul legno la corteccia può riformarsi e riunirsi a tratti o del tutto e in quel punto non verranno emesse radici. Praticamente va pulito bene grattando fino dentro il legno. È consigliabile fare questa operazione velocemente altrimenti la parte scorteccia-

ta si asciuga e si disidrata; non si deve bagnare con acqua quel punto, (è meglio che ci sia la sua linfa) fino a che non l'avremo coperto con gli ormoni radicanti; quando poi metteremo intorno lo sfagno bagnato, non ci saranno più problemi. Tolto l'anello di corteccia e grattato via il libro e il cambio, passeremo un pennellino intinto negli ormoni radicanti in polvere nella parte alta del taglio, senza esagerare, poi prenderemo dello sfagno, che avremo in precedenza bagnato e lo avvolgeremo tutt'intorno legandolo con un filo di rafia naturale stringendo per tenerlo bene contro la parte scortecciata. Lo sfagno aiuta a tenerla umida e la rafia con il tempo marisce. Posizioneremo la retina a cerchio, meglio se si riesce a interrarla almeno un centimetro, così non si muoverà e la chiuderemo facendo passare tra i fori il filo d'alluminio nei lembi che avremo fatto sormontare, così rimarrà legata. Praticamente avremo creato un vasetto traforato tutt'intorno. A questo punto riempiamo la retina di AKADAMA fine, o di una miscela di torba e sabbia 1:1 secondo quello che richiede l'essenza che abbiamo margottato. Si innaffia bene fino a che non si vede tutto il terriccio bagnato. Se abbiamo riempito la retina di AKADAMA fine, sarà bene ricoprire la superficie con dello sfagno sminuzzato in modo che tenga l'umidità ed evaporino meno; se abbiamo messo la miscela di torba e sabbia non serve. Potremo fare l'incisione diritta o in diagonale dove deve emettere radici secondo la forma del tronco e l'inclinazione che dovremo dare alla pianta una volta che la separeremo per metterla in vaso. Teniamo presente che le radici vengono emesse nella parte alta dell'anello, non in basso, cioè dove il tronco o il ramo prosegue verso l'apice. Se nel periodo in cui la pianta dovrebbe aver emesso le radici (diverso a seconda del tipo di essenza) e dovessimo constatare che non è avvenuto regolarmente, l'unica soluzione è trattare di nuovo e bene il punto dove avevamo tolto la corteccia e rifare l'operazione. Forse abbiamo sbagliato qualcosa, o non abbiamo girato la pianta in maniera corretta per farle prendere

luce tutt'intorno, oppure ancora ci siamo confusi ed è una di quelle essenze che impiegano più tempo per fare le radici.

MARGOTTA PER OCCLUSIONE, INCISIONE E STROZZATURA

Nel punto dove vogliamo che vengano emesse le radici, si fa uno scavo profondo e grosso quanto un filo d'alluminio di cinque, sei millimetri. Questo scavo deve essere esatto perché il filo deve entrare preciso, addirittura aiutandosi con un martelletto. Metteremo prima gli ormoni e poi il filo proseguendo poi come descritto per la margotta precedente. Questo intervento generalmente si fa su faggi crenata, querce in genere e stewartie. Inoltre in questa maniera l'attaccatura del piede, essendo strozzata si ingrossa molto a cono nel punto dove partono le radici creando una bella forma. Se vogliamo ingrossare il piede di altri tipi di essenze possiamo legare un filo d'alluminio da due, due millimetri e mezzo, a tre o quattro millimetri sotto la scortecciatura nella parte alta facendo un paio di giri o più stringendolo bene con una pinza. Una pianta che esige un lavoro di questo genere è la zelvova serrata. perché con questa strozzatura si ottiene un NEBARI perfetto.

MARGOTTA A FIORE

Si incidono il tronco o il ramo partendo da un punto un po' più in basso (circa tre, quattro centimetri) prendendo anche un po' di legno allargando delicatamente verso l'esterno e fermanoci nel punto dove vogliamo vengano emesse le radici. Praticamente quando avremo fatto il giro del tronco sembrerà un fiore aperto con i petali all'ingiù. Si passa sotto l'incisione con un pennellino intinto negli ormoni radicanti e poi si infila sotto dello sfagno